



SARA TOURN

TORRE PELLICE

La «Ginevra italiana» attraverso i secoli

CLAUDIANA - TORINO
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Sara Tourn,

laureata in Culture Moderne Comparete, dirige il periodico evangelico "L'Amico dei fanciulli". Ha pubblicato *Claudiana 1855-2005. Catalogo storico* (con Carlo Papini) e *L'Amico dei fanciulli (1870- 2012)*, entrambi per Claudiana.

Questo libro è dedicato ai miei genitori, che a Torre Pellice hanno fatto muovere i miei primi passi alla scoperta del mondo, e a Roberto, che fa *muovere* i miei passi ora, alla scoperta di nuovi mondi.

Scheda bibliografica CIP

Tourn, Sara

Torre Pellice : la «Ginevra italiana» attraverso i secoli / Sara Tourn

Torino : Claudiana, 2013

128 : ill. ; 19 cm

ISBN 978-88-7016-964-5

1. Valli Valdesi 2. Torre Pellice

(22. ed.) 914.512 - Geografia. Torino (prov.)

© Claudiana srl, 2013

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

21 20 19 18 17 16 15 14 13 1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: MultiMedia Soc. Coop. a r.l., Giugliano (Na)

In copertina: foto Archivio Claudiana.

INTRODUZIONE

Dopo la guida storica di Augusto Armand Hugon, apparsa nel 1958 e ripubblicata nel 1980 con un'integrazione sugli ultimi decenni, sono usciti alcuni volumi dedicati a Torre Pellice, come T. Contino, *C'era una volta a Torre Pellice* (1995), e D. Fantino (a cura di), *L'archivio storico del Comune di Torre Pellice* (2000).

Sono poi comparse recentemente diverse guide della val Pellice e di un territorio più ampio, sull'onda del crescente interesse verso le «montagne olimpiche», il pinerolese, gli itinerari escursionistici (un esempio per tutti, il numero *Alpi valdesi* di "Meridiani Montagne", settembre 2010).

Mancava però un volume su Torre Pellice che fosse al tempo stesso una storia del Comune e una vera e propria guida, contenente notizie utili: recapiti, proposte d'itinerari e approfondimenti su luoghi e personaggi.

Partendo dall'esperienza del volume di Augusto Armand Hugon (di cui si sono ripresi alcuni temi) e dalla guida di Giorgio Tourn, *Le valli valdesi*, pubblicata da Claudiana (da cui si è tratto lo schema generale), si è cercato quindi di dare conto dei diversi aspetti per soddisfare le richieste del visitatore ma anche, è bene non dimenticarlo, dell'abitante interessato a conoscere meglio la storia dei luoghi in cui vive.

Nella fase preliminare della ricerca si sono individuati alcuni percorsi

che, seppur non inseriti nella stesura finale perché difficili da realizzare, rappresentano possibili chiavi di lettura: innanzitutto il percorso *storico-religioso*, che si sviluppa nell'arco di molti secoli, nel rapporto complesso fra due confessioni religiose, divise anche spazialmente. Interessante è anche il percorso *storico-politico*, con temi di grande interesse quali la nascita delle fabbriche manifatturiere che modificarono profondamente la struttura di Torre, fino all'Ottocento borgo di modesta importanza, e la Resistenza, che qui fu particolarmente attiva grazie alla presenza di diversi esponenti del Partito d'Azione torinese. Ricchi, soprattutto a partire dal Novecento, sono anche i percorsi legati alla *gastronomia*, agli *sport invernali* e all'escursionismo, nonché alla *vita culturale* nei suoi diversi aspetti: musica, arti figurative, teatro, letteratura, che nel corso del secolo e a tutt'oggi richiamano personalità italiane e internazionali.

Si è cercato dunque di dare un ritratto sfaccettato di un Comune relativamente piccolo ma capace di interessare i pubblici più diversi: dagli appassionati di arte moderna ai cultori della tradizione gastronomica, ai turisti (italiani e non, protestanti e non) interessati a conoscere meglio la realtà valdese, fino agli appassionati di hockey curiosi di scoprire la "culla" della loro squadra del cuore.

GLOSSARIO

Per facilitare la comprensione del testo, si citano qui alcuni termini della realtà valdese in cui, soggiornando a Torre Pellice, capita più volte di imbattersi. Forse scontati per coloro che già la conoscono, lo sono meno per chi la incontra per la prima volta.

Anziano: membro del Concistoro, o Consiglio di chiesa, incaricato della gestione ordinaria della chiesa locale; i suoi membri, eletti annualmente, possono essere laici o pastori.

Barba (lett. «zio»): i predicatori valdesi itineranti del Medioevo.

Consacrazione: atto con cui l'intera chiesa (valdese e metodista), riunita nel culto di apertura del sinodo, accoglie il candidato pastore al ministero.

Culto: funzione religiosa che pone al centro la predicazione (sermone), con preghiere e canti; in alcune occasioni viene celebrata la santa Cena. Non ha carattere sacro come la messa cattolica, ma di assemblea dei credenti.

Moderatore: presiede la Tavola con ruolo amministrativo e non ecclesiastico, può essere pastore o laico; è riletto ogni anno per un massimo di sette volte.

Pastore: ministro di culto protestante; può essere uomo o donna, può sposarsi; non è considerato un sacerdote nel senso di mediatore fra i credenti e Dio, ma ha il compito di insegnare e predicare.

Presbiterio: abitazione del pastore.

Sala unionista: luogo di incontro dei gruppi giovanili (Unioni); il termine si diffonde nell'Ottocento.

Scuola domenicale: attività di educazione e istruzione religiosa per i bambini.

Sinodo: assemblea generale annuale delle chiese valdesi (e, dal 1975, metodiste), formata da pastori e deputati laici. Prevede due sessioni, una in Italia e una in Sud America (Rio de la Plata) e ha potere decisionale.

Tavola: commissione esecutiva eletta annualmente dal *sinodo* e formata da sette membri, pastori e laici, rieleggibile fino a sette volte.

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare tutti coloro che, a volte senza saperlo, hanno contribuito – con un loro libro, una frase, un consiglio, una proposta, un'iniziativa – allo sviluppo di questo lavoro.

Un sentito ringraziamento va a quelli che, quotidianamente, con il loro lavoro contribuiscono a tramandare e mantenere vivo il patrimonio di Torre Pellice facendo in modo che non diventi “passato”.

Un ringraziamento particolare, per la lettura dei testi, al past. Franco Giampiccoli e alla dott. Gabriella Ballesio (Archivio Storico della Tavola valdese), a quest'ultima anche per il contributo alla ricerca iconografica; a Laura e Vanessa per il paziente lavoro di editing e impaginazione.

LA NASCITA DI TORRE: DAI PRIMI ABITANTI AL RISCATTO DAI SIGNORI FEUDALI

I PRIMI ABITANTI

La valle fu popolata fin dal secondo millennio a.C. da tribù di lingua pre-indo-europea stanziate nel nord Italia. Tra questi popoli, i vibili (o vibelli-viboni), i magelli, i caburriati (il cui centro era Caburrium, l'attuale Cavour). Tra il v e il iv secolo essi si mescolarono con i celti prove-

nienti da nord; i romani entrarono in contatto con queste popolazioni, definendole con il termine «liguri», intorno al I secolo a.C.

Oltre ai **ritrovamenti archeologici** che testimoniano la presenza di tali popolazioni, nella toponomastica locale sono rimaste diverse tracce, come i suffissi in *-asca* e *-asco* (di

TEMI

Ricerche archeologiche e collezioni del Museo valdese

Nonostante l'assenza di studi approfonditi sulle epoche più antiche, almeno fino al Medioevo, a partire dall'Ottocento l'interesse degli appassionati ha portato a diverse scoperte. Le **incisioni rupestri**, difficili da interpretare e datare anche per la difformità dei criteri di catalogazione, sono da sempre oggetto di dibattito: petroglifi (coppelle, forme antropomorfe o animali, croci e segni geometrici), stele litiche (ne sono note solo tre, di cui una conservata al Museo valdese, scoperta negli anni Trenta del Novecento), pitture rupestri.

Le **collezioni archeologiche del Museo valdese**, formatesi soprattutto nel corso del Novecento con donazioni di singoli reperti o di collezioni, rispecchiano tale interesse. Oltre ai due nuclei di reperti – in parte originali, in parte copie – provenienti da diverse aree del Mediterraneo e riconducibili a diverse civiltà (egizia, greca e magno-greca, etrusco-italica e nuragica, romana), esse contengono un gruppo di materiali locali di epoca preistorica. Questi, scoperti poco prima della nascita del Museo (1889), ne fecero parte fin dagli inizi; si tratta di oggetti (asce in pietra verde, anelli, collane, denti di animale, una stele funeraria) risalenti al Neolitico e all'Età del rame, o all'epoca romana.

presunta origine ligure) e *-ogna* (celtici), e molte parole nei dialetti locali (come *bealera*, «corso d'acqua», di origine celtica).

Il territorio (la cui autonomia costituiva un elemento di instabilità per l'impero di Augusto) fu incluso nell'impero romano intorno al I secolo d.C., per via diplomatica e militare: il re Cozio, mantenutosi neutrale, concluse un accordo, le popolazioni che si erano opposte, come i Salassi a Ivrea, vennero deportate.

La val Pellice, area marginale del regno di Cozio (la cui capitale era Susa), fu in realtà poco coinvolta dalla presenza romana, di cui Cavour fu un avamposto, come testimoniano diversi ritrovamenti archeologici.

Con la fine dell'impero romano e l'inizio delle cosiddette «invasioni barbariche» nel V secolo, l'area di frontiera fra l'Italia e la Gallia fu percorsa e devastata da diverse popolazioni. Di questo periodo però non si hanno testimonianze per la val Pellice, e si può solo supporre che gli eventi che

colpirono il Piemonte ebbero riflessi più o meno forti su di essa.

Intorno al 569 giunsero i longobardi, il cui regno arrivava fino al pinerolese, che si convertirono al cristianesimo, edificando numerosi monasteri, e gradualmente si fusero con la popolazione locale. Anche i franchi, che nel 774 sconfissero i longobardi, sostennero i monasteri; divisero il regno in distretti amministrativi, i *comitati*, e il pinerolese fu incluso in quello di Torino.

Tra il IX e il X secolo ci furono le incursioni dei **saraceni**, ossia degli arabi che dominavano il Mediterraneo occidentale, spingendosi anche nell'interno (dalla Provenza, risalendo il corso del Rodano fino al Vallese). All'inizio del X secolo anche l'alta val Susa fu devastata da un'incursione particolarmente cruenta.

Tuttavia, è difficile stabilire dove e quando gli arabi abbiano compiuto le loro scorrerie e stabilito eventuali occupazioni. Si possono soltanto fare ipotesi sul passaggio di alcune bande

Oswaldo Coisson (1912-2000)

Torrese, laureatosi in Economia visse a lungo a Firenze. Nel 1943 partecipò alla stesura della *Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine* (Carta di Chivasso), alla base dell'art. 6 della Costituzione sulla tutela delle minoranze linguistiche, dell'autonomia della val d'Aosta e della tutela del francese nelle valli valdesi.

Si interessò di toponomastica, linguistica, preistoria, storia valdese, cartografia, pubblicando diversi studi, e fu membro attivo di varie associazioni culturali locali. Catalogò i beni preistorici della val Pellice su "Survey", bollettino internazionale del Cesmap (Centro Studi e Museo d'Arte Preistorica di Pinerolo).

Tagliaretto-Sea

Partendo da **piazza Libertà**, si percorre tutto viale Mazzini e, dopo aver svoltato a sinistra, **viale Dante**. Si prosegue quindi per via Giordanotti e via Tagliaretto. Si raggiunge la borgata Tagliaretto, arrivando all'inizio di una pista agro-silvo-pastorale (con divieto di transito). A questo punto si imbecca il sentiero a sinistra, in direzione Chiavoula. Oltrepassata la borgata si prende il sentiero sulla destra. Dopo circa 20 minuti si giunge a un crocevia e si prosegue seguendo la strada centrale. Si raggiunge quindi la borgata Cough, infine la Sea (1200 m), da cui si gode del panorama sulla valle.

Si può tornare seguendo la strada carrozzabile, oppure per una via più breve: all'arrivo dell'ex cabinovia della Sea si gira a destra. Si scende per la strada sterrata fino al primo bivio, dove si svolta a destra, seguendo il sentiero fino alla borgata Armand (1046 m). Questa località, oggi in stato di abbandono, era densamente abitata fino alla **peste del 1630**, quando la popolazione fu decimata o si trasferì altrove, e la località diventò alpeggio. Nella borgata c'era anche una scuola e vi si teneva un mercato. Gli edifici ancora presenti, sviluppati su diversi piani, sono un pregevole esempio di architettura rurale con pietra a secco, come testimoniano anche i numerosi muretti di sostegno.

Continuando a scendere si arriva agli Eynard e poi al Tagliaretto. Qui si svolta a sinistra per la strada sterrata, scendendo per via Tagliaretto e ripercorrendo il percorso fatto all'andata.

La durata complessiva di questa facile escursione è di circa 4 ore, con un dislivello di 750 m.



Borgata Armand (part.).

Saraceni in val Pellice tra storia e leggenda

In passato, alcuni studiosi hanno voluto cogliere le tracce di una presenza stanziale dei saraceni in cognomi come Morel o Salvagiot, o in toponimi come *Sarsenà* (che studi più approfonditi hanno poi smentito).

Le tradizioni popolari la rilevano nei tratti somatici "moreschi" di alcuni abitanti, specie nell'alta valle, o in leggende come quella del «selvaggio della val Guiciard» (Comba dei Carbonieri, Bobbio Pellice), un uomo solitario che, a differenza della popolazione locale, sapeva produrre burro e formaggi. Vedendolo scalzo, gli abitanti gli donarono un paio di scarpe, lasciandole davanti all'uscio della sua caverna. Egli, nella sua ingenuità, non sciolse i lacci che le tenevano unite, e provando a camminare cadde dalle rocce e morì.

nella regione, anche se la tradizione popolare e studiosi del passato hanno spesso ipotizzato una presenza saracena in valle, che però si può escludere.

Le invasioni furono arrestate alla fine del secolo dai poteri civili e religiosi locali, coalizzatisi contro il nemico comune superando i propri conflitti interni.

Veduta di Torre Pellice.



L'EPOCA DEI SIGNORI

Per difendersi dalla minaccia saracena nacquero le prime signorie, organizzate in grandi proprietà terriere, con castelli e cittadelle fortificate. Probabilmente fu alla fine dell'anno 1000 che si costituì il feudo dei Luserna, il cui castello è menzionato in un documento del 1096. In questo periodo sorse anche Torre, la cui esistenza è documentata dal 1186, alla confluenza tra il Pellice e l'Angrogna, in posizione strategica per il controllo della valle.

Nel corso del Duecento, in seguito a liti e discordie, il territorio fu diviso fra i membri del casato dei Luserna (Manfredi, Bigliori e Rorenghi), stabilendo i confini fra Torre e gli altri Comuni, peraltro più volte modificati, senza che questo comportasse la divisione del feudo, strutturato in forma consortile.

Una prima forma di regolamentazione civile, che poneva un limite

Struttura ed economia di Torre nei primi secoli

Fino alla metà del Settecento, Torre fu un borgo di modesta importanza: Villar e Angrogna erano più popolose, e il centro commerciale e giuridico della valle si trovava a Luserna. L'economia, piuttosto povera, si basava su un'agricoltura di sussistenza, l'allevamento e la pastorizia; l'alimentazione, incentrata su segale, orzo e avena, castagne, fave, latticini, fino al Settecento non conobbe la patata e il granoturco. La vita era quindi caratterizzata da un'alta mortalità infantile, coabitazione di persone e animali, scarse comunicazioni con l'esterno.

L'accesso di Torre si trovava in zona Blancio (dal nome di Blanche Girard, che nell'Ottocento gestiva l'osteria che più tardi accolse i primi appassionati di pattinaggio e hockey), che, pur essendo nel territorio di Luserna, soprattutto in passato fu meta di passeggiate, feste e diversi momenti della vita sociale.

Si passava poi nella Ruata dei Bruni (via Pellice-via Cavour), che fino al 1925, quando l'industriale tessile Mazzonis fece costruire le case operaie, fu una zona molto povera.

Di fronte all'attuale municipio, a destra iniziava la Ruata del Forno, che dopo un piccolo ponte sul Rivetto arrivava alla **Chiesa di S. Martino**, dove si trovavano la piazza del paese e il cimitero. Da lì una stradina saliva verso **la torre e il castello dei Rorengo**. Continuando invece verso il torrente Angrogna, si raggiungevano il mulino, il battitore di canapa e la pila da olio (per produrre olio di noci), alimentati da un canale deviato dal torrente, il forno e terreni abbandonati, dove più tardi si spostò l'entrata nel borgo. Oltre il ponte sull'Angrogna, in legno fino al 1844, si trovavano prati e pascoli.

Se dalla Ruata del Forno si imboccava la Ruata Dritta (via Arnaud), dove sorgevano i rari negozi e botteghe (cuoio, tessuti, utensili), ci si trovava in mezzo a campi e vigne, prima di raggiungere la borgata di **Santa Margherita**, dove sorgevano una segheria e un'altra pila da olio, e che rappresentava il vero centro di Torre: la popolazione si concentrava infatti nella zona collinare e montana, essendo il fondovalle di proprietà dei signori.

(segue a p. 12)

Da **Santa Margherita** la strada saliva ai **Coppieri** e proseguiva verso Villar, percorsa dai mercanti piemontesi e del Queyras che attraversavano il Colle della Croce per i loro commerci, e da greggi o mandrie che salivano o scendevano dagli alpeggi.

agli arbitri dei signori (proprietari dei terreni e dei pascoli, dei boschi, delle acque, di tutti i mulini, i forni e le miniere, che vessavano la popolazione con pedaggi, confische, multe e pesanti fitti e decime sul raccolto) e considerava gli abitanti della valle come soggetto giuridico collettivo, fu l'istituzione del podestà, che sebbene scelto dai signori fungeva da mediatore tra le parti, e la messa per iscritto negli statuti degli obblighi dei sudditi.

Tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo si stabilirono i primi **valdesi**,

che fino al XVI secolo non ebbero luoghi di culto; la loro presenza è attestata nella valle almeno dal 1210, quando l'imperatore Ottone IV ne ordinò la cacciata.

In realtà, pur subendo alcuni episodi di persecuzione (interventi inquisitoriali, condanne, roghi), essi continuarono a diffondersi sotto i signori di Luserna, che probabilmente ne avevano favorito l'immigrazione, in quanto i valdesi costituivano una fonte di reddito per la casata, attraverso la loro forza lavoro e il pagamento delle tasse.

Ruata dei Bruni (1916).



Torre Pellice - Via dei Bruni.

Sentiero della ghiandaia (Inverso Blancio-Colletto-Costa Lourens)

Partendo da ponte Blancio, si imbecca via Colletto; si percorre la strada asfaltata fino al bivio per l'azienda agrituristica Bacomela (sinistra) e Cascina Muston (destra). Da entrambe le direzioni si raggiunge il Colletto Rabbi, punto d'incrocio di numerose strade, da cui si può godere di una vista panoramica. Si segue l'indicazione «Sentiero della ghiandaia» (altre possibilità consistono nel salire a Rocca Bera e Rocca Budet, oppure scendere alla Gianavella, salire da qui a Rocca Budet, e tornare al Colletto) e si prosegue per la sterrata in salita (provenendo da Bacomela, dritto di fronte a voi). Dopo pochi minuti si giunge al bivio Pian d'le Boule-Rocca Bera e si segue l'indicazione «Percorso Ghiandaia».

La vegetazione in alcuni punti si dirada permettendo di vedere la valle sottostante. Lungo il percorso si incontrano alcuni casolari in pietra oggi abbandonati ma di pregevole fattura. Si giunge a Rocca Morel da cui si gode di un bel panorama sulla valle, poi si prosegue lungo la strada sterrata attraversando i boschi di castagni, i prati e le case della località Costa Lourens, dove si trova l'omonimo agriturismo. Scendendo di quota, si incrocia la strada che sale verso Pian Pra (incrociando il «Percorso del castagno»), e si prende a destra, continuando a scendere.



Attraversando un'altra zona di boschi si incontra l'indicazione «Ca' bianca» e la segnaletica del Sentiero della ghiandaia, che si alterna ai segni bianco-rossi, e seguendola si raggiunge il fiume, tornando al punto di partenza per via Inverso Ca' Bianca.

L'itinerario, adatto per l'autunno e la mountain bike, è percorribile a piedi in circa 2 ore e mezzo con un dislivello di circa 300 m.

Origini dei valdesi e loro diffusione prima della Riforma

Tra i movimenti ereticali medievali, quello dei «poveri di Lione», sorto alla fine del XII secolo per iniziativa di un mercante, Valdo o Valdès, che rinunciò a tutti i suoi beni per seguire l'esempio apostolico, fu il più diffuso geograficamente: dalle Alpi, nelle valli che ancora oggi sono chiamate «valdesi», all'Italia meridionale, all'Europa centro-orientale. Predicatori itineranti, sotto le spoglie di mercanti o artigiani e chiamati *barba* («zio», persona di riguardo), mantenevano i contatti tra i diversi gruppi clandestini percorrendo lunghe distanze.

Ben presto accusati di eresia e stregoneria, furono repressi dall'Inquisizione e con vere e proprie crociate che in molti casi ne provocarono la scomparsa (per esempio, in Calabria).

Produssero diverse opere in lingua d'oc, di teologia, morale, poesia, medicina, grammatica, filosofia. Circa 180, raccolte in una cinquantina di manoscritti databili tra la fine del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento, sono tuttora esistenti e conservate in particolare a Cambridge, Dublino e Ginevra.

LA NASCITA DEL COMUNE E IL RISCATTO DAI FEUDATARI

Dopo un periodo di coesistenza tra sistema feudale e una forma primitiva di amministrazione comunale, all'inizio del Cinquecento la popolazione torrese, seguendo l'esempio dei Comuni vicini, cominciò a rivendicare l'affrancamento dall'oppressione dei signori.

Il cammino fu lungo e faticoso, e durò in pratica fino all'epoca napoleonica: comportò notevoli esborsi di denaro da parte di una popolazione già provata e frequenti tentativi da parte dei signori di riguadagnare i propri privilegi attraverso cavilli le-

gali, approfittando del fatto che occorreva contrattare con ogni membro della famiglia e per ogni oggetto di contesa, con le conseguenti lungaggini.

L'aspetto più significativo fu il riscatto delle terre dei **Rorengo**, che i contadini avevano ottenuto in enfiteusi perpetua, e che acquistarono progressivamente, nel corso dei secoli, fino alla fine del Settecento.

Alla fine del Cinquecento il Comune era quindi una realtà consolidata, con i suoi rappresentanti e la possibilità di far valere le proprie ragioni nei confronti dei signori. Tuttavia, fino al Settecento non ci fu una vera e propria casa comunale, e l'amministrazione ebbe diverse **sedì**.



Area di prevalente diffusione del movimento valdese nel Medioevo. In numeri romani i secoli di presenza valdese documentata in ogni area.

I nomi del paese

Il nome *Torre* è citato per la prima volta in un documento del 1186, che testimonia anche l'esistenza di una costruzione a guardia del borgo.

Fino alla metà del Cinquecento è assente dalle carte, che riportano invece *Lucerna* o *Bobi*; compare in quella di G. Gastaldi del 1556 come *La Tor*, che conserva poco variata (*La Torre* o *Torre di Lucerna*, il nome della valle) fino all'epoca napoleonica, quando compare nell'*Atlas National de France* (1803) come *Tour Pélis*. Con la Restaurazione torna a essere *Torre di Lucerna*, finché nel 1844 il Consiglio comunale decide di chiamarla *Torre* (spesso *La Tour*). Nel 1861 assume la denominazione ufficiale di *Torre Pellice*.

Particolare della carta di G. Gastaldi (1556).





Palazzo dei conti Rorengo (poi Vertu, oggi Geymonat), prima della trasformazione e costruzione dei negozi (1876).

PERSONAGGI

Famiglia Rorengo della Torre

Per oltre seicento anni, fino all'inizio del XIX secolo, la vita economica e sociale fu controllata dai Rorengo della Torre, uno dei tre rami della casata dei Luserna che comprendeva le linee di Campiglione, Villar e Rorà.

La famiglia si insediò nel castello che dal Duecento al Cinquecento dominò la vita del borgo, prima di essere distrutto dai francesi nel 1549. I Rorengo si stabilirono quindi nell'edificio che oggi si affaccia su **piazza Libertà**, continuando a possedere vasti terreni. L'ultimo erede (omonimo del più celebre priore **Marco Aurelio**), i cui fratelli maggiori, non sposati, avevano ceduto i diritti di primogenitura e il titolo, morì nel 1807 senza figli maschi. Nel 1798 giunse anche qui l'ondata rivoluzionaria: nel giardino fu innalzato l'albero della libertà, vennero bruciati i documenti e aboliti i privilegi nobiliari. Con la Restaurazione il giardino divenne oggetto di contesa tra la figlia dell'ultimo erede, Rosa Cacherano di Bricherasio, e il Comune, e infine fu acquistato con la partecipazione della popolazione. Anche l'edificio e i terreni retrostanti, di proprietà dei conti, nel corso dell'Ottocento furono venduti alle famiglie più facoltose di Torre.

Sedi dell'amministrazione

Fino al XVII secolo l'amministrazione fu gestita probabilmente nella «casa della confraternita» (*confrateria*, associazione civile-religiosa dei capifamiglia), nei pressi della **Chiesa di S. Martino**.

All'inizio del Seicento l'edificio fu distrutto e si scelse la «Casa delle Valli», di proprietà della chiesa valdese, all'angolo tra via Arnaud e via Caduti, dove furono posti l'archivio, l'ufficio del segretario e la sala consiliare. La casa fu semidistrutta nel 1663, ma ricostruita all'inizio del Settecento, epoca a cui risale la maggior parte delle costruzioni della via.

All'inizio del Settecento era stata acquistata l'ala pubblica con il fabbricato annesso, ma fino al 1757 esso non fu completato e usato come sede comunale. Nel 1795 un incendio danneggiò l'edificio e l'archivio, già lacunoso a causa delle guerre e dello scarso zelo dei segretari. A metà Ottocento furono acquistati e ampliati gli edifici vicini, all'epoca più bassi, e nel 1845 fu edificata la torre campanaria. Fino all'inizio del Novecento il pianterreno ospitò negozi e uffici, ma negli anni Trenta si sentì la necessità di un edificio più solido e moderno. Dopo anni di discussioni, nel 1957 la nuova casa comunale fu edificata demolendo la precedente, ampliando il vicolo centrale, prolungando i portici fino a **piazza Muston** e innalzando la torre, simbolo del Comune.

Piazza del Municipio all'inizio del Novecento.



INDICE DEL VOLUME

INTRODUZIONE	5
GLOSSARIO	6
RINGRAZIAMENTI	6
LA NASCITA DI TORRE: DAI PRIMI ABITANTI AL RISCATTO DAI SIGNORI FEUDALI	7
I PRIMI ABITANTI	7
L'EPOCA DEI SIGNORI	10
LA NASCITA DEL COMUNE E IL RISCATTO DAI FEUDATARI	14
LA TORRE, IL CASTELLO, IL FORTE	19
LA TORRE DEL FORTE: L'EPOCA DELLE GUERRE E DELLE PERSECUZIONI	19
I VALDESI TRA PERSECUZIONI E RESISTENZA	21
L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE E I RAPPORTI TRA CATTOLICI E VALDESI	25
LA NORMALIZZAZIONE DEL SETTECENTO E IL "GHETTO" TORRE E LA <i>RÉVOLUTION</i>	31 33
VENTI DI LIBERTÀ E RINNOVAMENTO: DA NAPOLEONE ALL'EMANCIPAZIONE	33
FERMENTI INTERNAZIONALI: IL RISVEGLIO E I VIAGGIATORI BRITANNICI ALLE VALLI	36
L'EMANCIPAZIONE DEI VALDESI	44
ISTRUZIONE, ASSISTENZA, CULTURA E RELIGIONE TRA OTTO E NOVECENTO	46
LE CONDIZIONI DELLA POPOLAZIONE	46
L'ISTRUZIONE	47
L'OSPEDALE VALDESE	49
IL COLLEGIO VALDESE	52
LA CHIESA DI SAN MARTINO, IL PRIORATO MAURIZIANO E LA RIPRESA DELL'OPERA DI CONVERSIONE	52

IL «TEMPIO NUOVO»	60
L'ORFANOTROFIO FEMMINILE – ORPHELINAT	62
LA CASA VALDESE	63
LA CASA UNIONISTA E LE ASSOCIAZIONI GIOVANILI VALDESI	65
LA NASCITA DELLE PRIME INDUSTRIE	67
LA MODERNIZZAZIONE: FABBRICHE, LOTTE OPERAIE, VIABILITÀ	67
LA STAMPERIA E LE ALTRE FABBRICHE TESSILI DI TORRE PELLICE	70
SCIOPERI E LOTTE OPERAIE A CAVALLO TRA DUE SECOLI	74
VIABILITÀ E TRASPORTI	77
LA PRIMA GUERRA MONDIALE E I MONUMENTI COMMEMORATIVI DEGLI ANNI VENTI	82
LA PRIMA GUERRA MONDIALE	82
MONUMENTO ALL'ALPINO	83
IL CONVITTO E LA FONDAZIONE CENTRO CULTURALE VALDESE	84
IL MONUMENTO A HENRI ARNAUD	85
DAL FASCISMO ALLA RESISTENZA	90
TORRE PELLICE E IL FASCISMO	90
LA GUERRA	90
LA RESISTENZA	94
LA VITA SOCIALE E CULTURALE NELL'ULTIMO SECOLO E MEZZO	100
150 ANNI DI CAMBIAMENTI	100
BIBLIOTECHE, ASSOCIAZIONI CULTURALI E PER IL TEMPO LIBERO	101
IL TURISMO: DALLA VILLEGGIATURA AI BED AND BREAKFAST	102
LA (RI)SCOPERTA DELLA CUCINA TRADIZIONALE	103
LE ATTIVITÀ SPORTIVE	108
L'ATTIVITÀ ARTISTICA	112
MUSICA E TEATRO	113
PER SAPERNE DI PIÙ	118
INDIRIZZI UTILI	122
CREDITI FOTOGRAFICI	124